IL PROGETTO

Gli arazzi non sono il fine, ma il mezzo. E la storia che raccontiamo è millenaria. Un linguaggio universale le cui prime testimonianze risalgono al 2000 a.C in Egitto. Dall'America precolombiana alla Francia la produzione degli arazzi è sempre stata una strategia culturale. Tessere è azione e metafora, performance e monito.
L'arazzo è un oggetto considerato di lusso, richiede altissima specializzazione manuale, viene realizzato in tempi molto lunghi, troppo lunghi per essere accessibile a tutti. Ha avuto scopi decorativi, rituali, pubblici, commemorativi con significati politici, religiosi e sociali. I Fiamminghi, maestri in quest'arte hanno portato a noi questa tecnica: è del 1400 al Museo di Cluny a Parigi il celebre ciclo di sei arazzi della Dama con l'Unicorno.

Ma fin dal Rinascimento i grandi artisti hanno realizzato 'cartoni' per arazzi su commissione: Raffaello, Pieter Paul Rubens, Bronzino, Pontormo, Francisco Goya, William Morris, e poi Pablo Picasso, Juan Mirò fino a giungere a Kandinski, Klee, Afro, Casorati, Capogrossi, Boetti fino ad arrivare ad oggi con le nuove tecnologie che contribuiscono alla loro realizzazione. Uno strumento antico che da sempre ha avuto un pensiero contemporaneo si fa traduttore di un sistema complesso e disarticolato, quello visivo, per realizzare esemplari inediti.

Nell'ultimo anno sono stati selezionati alcuni tra i più interessanti artisti del panorama contemporaneo italiano invitandoli a produrre alcuni nuovi disegni tradotti, poi, in altrettanti arazzi. Alcuni hanno inviato disegni, altri dipinti, altri ancora delle fotografie e per ciascuno di loro è stato scelto il progetto migliore. Si è formato così un group show visionario che unisce pensieri e mani, dove la tradizione millenaria continua a confrontarsi con l'espressione artistica del suo presente più infuocato.
Il desiderio di recuperare questo linguaggio così elegante e sofisticato, abbinandolo all'attenzione per l'ambiente e al rispetto per il nostro pianeta, ha portato dunque alla scelta dei 10 artisti che hanno progettato ciascuno un arazzo assecondando il loro linguaggio artistico.
Dalla matita al filato la traduzione linguistica diventa un lavoro a quattro mani dove il progetto dell'artista viene riletto, interpretato e infine proposto in chiave tessile da Giovanni Bonotto il quale, per omaggiare l'operazione che per la prima volta viene presentata al pubblico, ha disegnato l'arazzo "Barocco 4.0" (185x400) che accoglierà i visitatori nell'atrio di Palazzo Barolo.